

DOMANI – 17 FEBBRAIO 2021

La battaglia finale sul futuro dell'Europa che attende Draghi

di Salvatore Bragantini

Oggi il presidente del Consiglio Mario Draghi presenta al Senato il suo governo; in un quadro di esagerate attese, preludio inevitabile di successive disillusioni, alcuni lamentano i silenzi sul programma, ma i grandi obiettivi sono noti. Al centro ci saranno il contrasto al Covid, la risposta italiana al Next Generation Eu, il riavvio della crescita per ricucire le tensioni sociali ed economiche. Fra le cose di cui non parlerà, ma cruciali, ci sarà la revisione del Patto di Stabilità e Crescita, la cui validità è sospesa per la pandemia.

Alla sua base c'è un tetto del 60% al rapporto debito pubblico/Pil e del 3% al rapporto deficit annuo/Pil; a noi fu concesso di partire con un rapporto debito/Pil ben maggiore, a fronte dell'impegno al graduale rientro, disatteso poi specie dai governi Berlusconi. Francia e Germania per prime le violarono; esse furono poi rese meno rozze ma più complesse, prevedendo fra l'altro un sentiero di riduzione dei debiti eccessivi e concedendo più spazi in presenza di margini di capacità produttiva inutilizzata (Output gap).

La norma vecchia è sospesa; in attesa che il Covid svanisca, probabilmente non prima della fine del '22, va messa a punto quella nuova. Si confronteranno qui due visioni. La prima è riflessa nella norma sospesa, ad applicazione quasi automatica, per la mancanza di fiducia fra Stati membri; la seconda presuppone una ripresa della fiducia, che dia più spazio a scelte politiche discrezionali nell'Unione economica e monetaria. Ciò potrà avvenire solo se la gestione del Ngeu sarà corretta ed efficace, soprattutto in Italia e, magari di conseguenza, decadrà il principio dell'unanimità nel Consiglio Europeo, in parte appena scalfito.

Le norme sospese conteggiavano nel deficit annuo ogni uscita, che fosse spesa corrente